Il peso della Madonna

In margine alla "chiacchierata" con Carlo e Angelo Moscatelli sul loro vivaio (vedi p. 39 di questo stesso numero), essendo prossima la festa della Madonna del Rosario si è venuti in discorso sulla "macchina" trionfale con la quale la sacra immagine viene portata in processione. Una struttura in legno simile a tutte le altre impiegate allo scopo un po' dappertutto: un baldacchino in stile gotico con fregi e pinnacoli, candelieri, colonnine istoriate, raggiera con putti e serto di rose, pannelli colorati alla base e tettuccio con volta stellata alla sommità. Non sarà la grandiosa "macchina" viterbese di Santa Rosa, giustamente famosa a ben altri livelli, ma localmente non è meno radicata nella devozione popolare né meno familiare agli occhi di ogni piansanese.

L'intera struttura, ci dicono, pesa sui 420/450 chili, e fino a una trentina di anni fa veniva portata in processione da otto facchini per mezzo di due stanghe applicate alla base nella parte anteriore e posteriore: due facchini per stanga, e dunque quattro davanti e quattro dietro, come avviene tuttora per la statua di San Bernardino nel giorno della festa patronale (foto a lato). Nella *machina* per la Madonna, che è più grande e pesante, ciascun facchino sosteneva un carico sui 50 chili, che però si squilibrava facilmente con le pendenze del percorso, specie se tra i facchini si verificavano differenze di statura anche minime.
Sulle spalle di chi veniva a trovarsi più in basso gravavano così pesi esorbitanti, tali da metterne a dura prova la resistenza e addirittura da comprometterne l'integrità fisica.
Fu proprio Carlo Moscatelli a preoccuparsene e a cominciare a rimuginarci su. E una notte, come ci racconta, si alzò preso da un'idea. Buttò giù un disegnino e lo consegnò a don Domenico Severi, allora parroco (stiamo parlando dei primi anni '80), perché lo facesse esaminare da qualche tecnico ed averne un giudizio di fattibilità.
L'esame, a quanto pare, fu superato brillantemente e Carlo abbozzò un modellino alla buona che portò ai fratelli Brachetti per la realizzazione. Il risultato è quello che vediamo: due stanghe più piccole applicate a ciascuna delle quattro stanghe grandi, in modo che a ciascuna di queste ultime si possano assegnare quattro portantini. Il totale dei facchini è così raddoppiato da otto a sedici e di conseguenza il carico per ciascuno di loro si è dimezzato. Tanto più che le nuove stanghe, opportunamente imbottite nei punti di appoggio sulle spalle, sono collegate a quelle preesistenti e tra di loro con un intelligente sistema di snodi che fa sì che il peso rimanga equamente ripartito in ogni evenienza.
L'operazione di aggancio e successivo smontaggio (foto a destra) avviene fuori della chiesa parrocchiale, perché all'interno non ci sarebbero sufficienti spazi di manovra. Il sistema, paragonabile grosso modo a quello delle sospensioni nelle mietitrebbie livellanti, si è rivelato più che efficace e indirettamente ha contribuito a modificare anche l'immagine complessiva del trasporto, con questa schiera di uomini - eleganti nella loro divisa bianco-celeste e solenni nel loro incedere cadenzato, attorniati dai loro dirigenti in trafascio e dalle squadre di cambio come a maggior tutela di un bene collettivo - ... questa nutrita schiera di uomini, dicevamo, che trasmettono l'idea di un popolo che sostiene coralmente il simbolo della sua religiosità più viscerale.
E i facchini, ma non solo, ringraziano.

(am)

Foto di Gioacchino Bordo